

XXVI. RAFFAELE NIGRO

DALLA FILOLOGIA ALLA POESIA SPERIMENTALE

Raffaele Nigro è nato a Melfi nel 1947. Vive a Bari, dove lavora come giornalista per la sede regionale della Rai. Vincitore del Campiello nel 1987 con il romanzo *I fuochi del Basento*, Nigro ha svolto e svolge tuttora un'intensa attività di «promozione» della cultura meridionale in genere e lucana in particolare, sia sul versante delle ricerche erudite sia sul versante etnografico e popolare. Narratore affascinante, inventore di storie, viaggiatore instancabile sia metaforicamente sia geograficamente – gran parte della sua scrittura è dedicata al viaggio – Raffaele Nigro compendia nella sua opera tutta la letteratura della Basilicata. Testimone oculare del brutale trapasso dalla civiltà orale dei contadini «leviani» alla nuova società lucana della Fiat e degli immigrati, Nigro è una voce originale della letteratura italiana dei nostri giorni.

Di fondamentale importanza nell'analisi dell'opera più propriamente letteraria di Nigro è il resoconto del suo retroterra culturale. Un assiduo lavoro di ricerca e di scavo eseguito con pazienza certosina ha condotto lo scrittore a descrizioni accurate di materiale d'archivio, a lavori di ricostruzione storica e filologica, a raccolte di notizie di prima mano. L'esigenza più intima di questi lavori, come poi è stato confermato dai romanzi, è sempre stata quella di ricostruire i fenomeni storici di una regione, la Basilicata, solo apparentemente lambita dai grandi eventi della Storia. Nella letteratura in particolare, le ricerche di Nigro si inserivano all'interno di quegli studi sulle realtà regionali o macroregionali inaugurati dal famoso saggio di Carlo Dionisotti sulla geografia e storia della letteratura italiana.

Forse ad alcuni critici, sosteneva Nigro in uno dei suoi più utili compendi *Basilicata tra Umanesimo e Barocco*, può sembrare che



Premio Basilicata 1998 (*Archivio del Premio*)

la Morra [sia] uno scherzo di natura, unica rappresentante di una Basilicata assolutamente tagliata fuori dalle vicende culturali dell'Italia rinascimentale e della Napoli aragonese e spagnola. Ma ci pare utile chiarire come anche all'interno di un provincia povera, impenetrabile e desolata come Terra di Basilicata, in realtà ci furono movimenti culturali e individualità poetiche di qualche interesse. Sono purtroppo carenti a tutt'oggi i documenti, dispersi perché mai stati vicini ad un centro di raccolta capace di sottrarli all'edacità dei tempi. E sono le vicende della cultura, che è naturalmente attratta dai fenomeni di grande rilievo, e sorvola sulla microstoria. Per quanto abbiamo scandagliato, risulta ancora difficile ricostruire le linee della vita letteraria lucana all'alba dell'età moderna, perché c'è ancora da svolgere un immenso lavoro di ricerca, di catalogazione e di spoglio degli archivi privati e pubblici. Emergono infatti manoscritti, testimonianze e documenti inediti che vanno portati a conoscenza del pubblico degli studiosi, perché si possa storicizzare e formulare giudizi in assoluta serenità.

In parallelo con questa attività di ricerca, Nigro pubblicava le sue prime prove poetiche, i suoi primi testi teatrali, cercando, dopo gli entusiasmi sperimentali degli Anni Settanta, una sua *vox media*. Si veda la soluzione adottata per questa poesia della raccolta *Giocodoca* (1981), dove la difficoltà di approccio al testo si moltiplica in un effetto di risonanza vuoi per i caratteri adottati, vuoi per l'uso del dialetto:

*Vynd ka po' wal& z&ro
 L'utym& susp&r& non y&'
 lu m&y
 s'& sfatt
 kom& na karam&ll
 ka s& squaglya mmokk*

SULLE ORME DELLA STORIA

Non c'è dubbio che nei *Fuochi del Basento* si compendiano molte delle istanze già apparse nei lavori critici e sedimentatesi fino a diventare racconto. Il romanzo che ha un andamento epico, per cui sono stati chiamati in campo i narratori latino-americani e Garcia Marquez in testa, è la saga di una famiglia sullo sfondo della storia. Tema quanto mai classico nella narra-

tiva italiana e senza neanche citare Manzoni: dietro la narrativa di Nigro c'è innanzitutto il più grande e noto romanzo italiano del secondo Novecento *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la narrazione della «crisi» come oggetto di letteratura, il trauma del passaggio storico dal Regno di Napoli all'Italia unita⁴⁵. Un testo di capitale importanza per Nigro, come si conferma da un altro romanzo, una lettura adolescenziale: il libro uscì infatti nel 1958.

«Quest'estate», annunciò il maestro Scola, allungandosi su una sedia di paglia verso gli scaffali più alti, «mi arrivano due romanzi che dicono due capolavori Il Gattopardo, di un siciliano, un barone che è morto senza trovare editore e Il dottor Zivago un libro proibito in Russia ma che da noi ha fatto rumore [...]». (Adriatico, p. 127).

Nell'incipit dei *Fuochi del Basento*, l'autore si preoccupa di avvertire il lettore:

I fatti narrati in questo libro sono (come sempre la Storia) un misto di cronaca e immaginazione.

Ho ricavato notizie e suggestioni anche da libri come il dialogo Delle tarantole del controriformista Vincenzo Bruno, La città del Sole di Tommaso Campanella e da testi più direttamente interessati ai tempi e agli avvenimenti qui descritti come i repertori di Tommaso Pedio e le cronache di Gennaro Araneo, di Giustino Fortunato, di Giacomo Racioppi. Debiti di interpretazione dei movimenti del Sud ho con l'Humilemque Italiam di Michele Dell'Aquila, con l'Autobiografia di Carmine Crocco e con le inchieste di Rocco Scotellaro. I registri dei rei di Stato degli Archivi di Potenza, di Matera e di Bari e della Regia Dogana di Foggia mi hanno suggerito una rivisitazione del concetto di non-storia formulato da Ernesto De Martino.

Il riferimento a episodi noti della storia, il sovrapporsi di finzione e realtà, di vero e verosimile, è qui ottenuto (ma è un espediente usato in tutti i romanzi di Nigro anche in quelli ambientati nell'Italia contemporanea) con l'inserimento di personaggi reali. Si veda la presentazione del cardinale Ruffo, destinato a cancellare la rivoluzione del 1799:

⁴⁵ Sul romanzo occorre vedere la recente rilettura di Francesco ORLANDO, *L'intimità e la storia. Lettura del «Gattopardo»*, Torino, Einaudi, 1998.

Don Fabrizio Ruffo, il cardinale, entrò in città due giorni prima della fine di maggio. [...] Già da una settimana prima che arrivasse, la strada per Rocchetta e Lacedonia si era animata di fuggitivi. Carri, calessi, cavalli, somari. Disperati di ogni ceto, civili, straccioni, benvestiti, facce di assassini e giovani che puzzavano di paura. Qualcuno si buttava in mezzo agli acquitrini, saggiava il terreno e la vegetazione in cerca di nascondigli, altri scendevano a riempire cicini e fiaschette, o a bere un sorso nelle mani, si accostavano alla masseria e costringevano Sarchiapone e Scazzolatromba ad impazzire di latrati. Ci fu chi si azzardò a mettere piede sul ciliegio e ce ne volle per cacciarlo via. [...] La Francia, ecco dove andavano quei disperati. Un paese che da qualche tempo era su tutte le bocche. Lo descrivevano ricco di fontane, giardini, palazzi, castelli. La gente trascorrevà i giorni tra un cantastorie, il carro delle meraviglie, i musicanti e i balli. «Questo regno deve diventare una Francia» disse una volta Francesco Nigro.

Come non ricordare il grido delle plebi in rivolta *Volime fa come li francesi?*⁴⁶

Accanto all'esigenza di personalizzare la storia narrandola attraverso gli occhi di chi, oltre a subirla, compie delle scelte di campo, che ne deviano il destino personale e collettivo, nei *Fuochi* appare un narrare libero e lirico che si traduce in quadri di splendida fattura, in un linguaggio a volte prezioso a volte umile dove il particolare svela sia il contesto di riferimento sia l'interiorità dei personaggi. A titolo di esempio si è scelta questa bella scena in cui la donna legge nello specchio del fiume lo scorrere del tempo:

Concetta Libera scese in Ofanto a lavare i panni. C'era una spianata di ciottoli. L'acqua era fresca, le rane gracidavano tra le notonette e le tofe. Sulla pelle del fiume apparve all'improvviso una vecchia, che la guardava con aria canzonatoria. «Dov'è finita la tua bella carnagione? E i capelli, che non avevano un filo di bianco? È proprio vero che ogni scarpa diventa scarpone». Stentava a riconoscersi. Si ritrasse scoraggiata. «Devo salire a Rocchetta, voglio rivedere il paese e la famiglia. Almeno l'ultima volta».

⁴⁶ Su cui cfr. Antonio LERRA, «... Volime fa come li francesi». *Il ruolo della Basilicata nel 1799*, in *Cultura nazionale e cultura regionale: il caso della Basilicata*, Atti del Convegno della Società Dante Alighieri Comitato di Potenza, Potenza, 19-20 maggio 1997, Venosa, Osanna, 1999, pp. 199-227.

LETTERATURA ODEPORICA

Gran parte dell'attività di Nigro in questi ultimi anni è riservata alla letteratura di viaggio. La straordinaria capacità di tradurre in immagini vivide le descrizioni reali, di sovrapporre al già visto un racconto sempre originale, riferimenti sempre nuovi e concreti rende questi resoconti narrazioni vere e proprie a metà tra il saggio storico e il racconto. In questo genere Nigro esordisce nel 1987 con una breve ma concentratissima nota introduttiva dal titolo *Taccuino lucano* nel catalogo sulla Basilicata della Laterza, dove cose e persone raccontano i luoghi. Si moltiplicano subito i nomi di luoghi, oggetti, piante, fiumi, paesi nel tipico stile dello scrittore:

Uno slargo di luce cala sulle terre lucane dopo la stretta degli Alburni. E accompagna gli occhi assetati di sorprese per viadotti paurosi, orridi, persi tra querce robinie lecci felcioni ginestre liburni. Passiamo per queste montagne con lo sguardo nelle cime.

A mezza costa, i campanili di Sicignano ci raccontano di Scotellaro vestito da monacello, suo padre viene in carrozza, gli fa visita, lo porta a prendere un boccone in una locanda, ha lo sguardo basso, in ossequio ai cap-puccini, custodi della casa. Dentro le valli che sprofondano per Vietri, sotto un convento appeso ai cipressi della costa, boati di colubrine e tonfi di archibugi chiamano dalle nuvole ricordi libreschi di assalti e di offese, il borbone in fuga, le bande di Sciarpa e di Taccone, i cavalli francesi alla rapina.

In tutti gli altri racconti di viaggio, si mescolano dunque alla visione dei luoghi i ricordi a essi legati, in una mitografia che rende i paesaggi fiabeschi e memorabili. Ciò vale per tutti i cataloghi curati da Nigro: *Viaggio in Puglia* (1991), *Sopra i tetti del Bradano e del Basento* (1993), *Viaggio in Basilicata* (1996).

Si veda la descrizione di Tricarico tratta da *Sopra i tetti del Bradano e del Basento*:

Accompagnati da Dell'Aquila ci immergiamo tra i vichi e le calate del quartiere saraceno e della Rabata. I centri storici meridionali vanno visitati di sera. Il buio divora infatti i molti scempi e le brutture portate dagli anticorodal, dalla ceramica moderna, dai marmi. Sotto la luce discreta dei lampioncini appaiono solo gli scorci pittoreschi, si evidenziano arcate e arcatelle, finestruole con gerani, scalinate traballanti, fughe di muri modellate in chiaroscuro dal bianco della calce. Alle case contadine si alternano palazzi gentilizzi, oggi aggredite di muri elevati in età poste-

riore, ricchi portali e corti che ci parlano delle famiglie dei Ronchi, di Monaco, dei Lizzadri, dei Putignani. Poi ci appare l'abside della cattedrale romanica.

Ed ecco, nello stesso libro, apparire Potenza:

Una nube di fumo offende il volto collinare di Potenza. È una nube che tradisce la conversione industriale di una città contadina fino agli anni sessanta e poi imbellettata da signora della borghesia impiegatizia. Potenza degli uffici sale e scende per fastidiose rampe di cemento, ci assale con un venticello che sa di babilico e conserva, ci invita in un caffè del centro a gustare un fumo più buono. Più aromatico e un tepore che ha già i bacilli dell'intimità invernale. Ho amato questa città per un maestro d'altri tempi, erede della cultura dei D'Errico e dei Ciccotti: Tommaso Pedio.

IL MONDO DEL MEDITERRANEO OVVERO DA TERRA DI EMIGRANTI A TERRA DI IMMIGRANTI

Tutti i romanzi e le raccolte di racconti successivi ai *Fuochi del Basento* sviluppano tematiche a quelli paralleli; con *Ombre sull'Ofanto* (1992) Nigro cala invece le sue riflessioni sul mondo meridionale contemporaneo. Pur conservando al centro della narrazione la Basilicata della sua infanzia, quella del Vulture, lo sguardo dello scrittore si allarga al Mediterraneo, abbracciando con preoccupazione e con accoramento le trasformazioni socio-culturali apportate dalle immigrazioni compatte e continue di popoli albanesi, curdi, africani. Nell'ultimo romanzo *Adriatico* (1998) – mentre scriviamo è apparso *Desdemona e Coca-Cola: storia di una gazza affamata, di una colomba infelice e di una luna che voleva un figlio* – la narrazione si snoda su un doppio filo: da una parte il racconto di un viaggio sul mare alla ricerca di una nave di clandestini che infine si scopre naufragata, dall'altra un viaggio interiore nel ricordo del padre per ricostruire la propria infanzia e giovinezza. Il protagonista, sempre in agguato con la telecamera, non può fare a meno delle parole e delle riflessioni. Le immagini sono fiammate di colori, i pensieri, gli scritti sono invece le testimonianze:

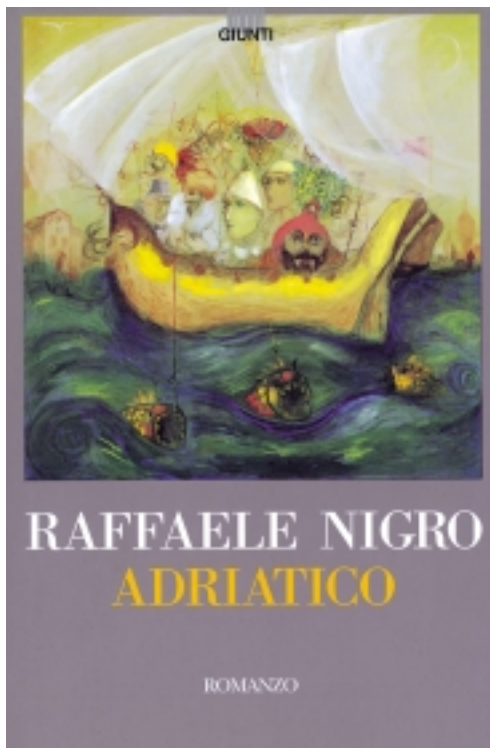
Seduto all'oblò della mia cabina monto di guardia al mare. La mano sul tavolo inchiodato, pronta a sollevare la telecamera se mai dovesse apparire nel cerchio di luce la nave dei fuggiaschi. Il mio compito è trasformare la loro odissea in sequenze di immagini. Irrompere nelle case con una fiammata di colori, in pochi secondi di messa in onda. Quante volte ti ho parlato, io che amo i libri e la fotografia, della labilità delle immagini televisive.

Ricordi, ero tornato da Lushnjë con un filmato che mi era costato parecchie settimane di appostamenti e pericoli. [...] Al mio rientro ci eravamo seduti intorno al videoregistratore, tu curiosa, io pieno d'emozione, ma il monitor aveva sfarfallato senza colore. Il nastro si era smagnetizzato nei controlli elettronici aeroportuali. Mi ero scoperto un archivista del nulla.

Anche in *Adriatico* troviamo a più riprese il riferimento a personaggi reali. Qui è presentato dal vivo l'antropologo Ernesto De Martino:

Peppino Morgante rientrò da Roma in auto con un professore dell'Università e scortato da un paio di assistenti. Questo professore, che si chiamava Ernesto De Martino, era diretto a Matera e poi nel Salento. Si trattenne due giorni alla masseria dei Ponticelli. Lo ricordo come in un sogno, con i capelli scalati e un vestito gessato. Il nonno odiava i comunisti, ma questo professor De Martino si presentò elogiando il lavoro contadino, si affannò a difendere la memoria delle tradizioni ed entrò nelle nostre simpatie, al punto che nonno Raffaele, sorprendendo tutti, ordinò alla nonna: «Sveglia le tue figlie e armami un banchetto ai Ponticelli». [...]

La nonna tenne la casa in piedi due notti, cucinò ravioli di ricotta e cappone ripieno, preparò



le creme dolci, fece spianare le sfoglie per i sospiri, i calzoncelli, le pèttole come per un banchetto nuziale e invitò tutti, anche i figli già sposati.

Nell'itinerario culturale di un giovane meridionale non manca mai il romanzo di Levi:

mi sentivo anche dalla parte dell'umanità rappresentata, che era la mia umanità. Levi raccontava il Sud contadino con commossa partecipazione, era tuttavia un privilegiato. Dal Sud era fuggito appena scontata la pena, io invece ero confinato dal destino in una provincia senza lavoro, senza ferie, senza felicità, senz'aria, lontana da tutto. Un luogo dove la modernità sarebbe giunta forse a metà del terzo millennio. Il Sud era l'origine dell'Africa, non l'appendice dell'Europa. Bisognava fuggire al Nord. Ero un passero in una gabbia di pietra e il cielo cui aspiravo era la metropoli, New York o Los Angeles o al più, Parigi e Berlino.

Oggi, alla distanza degli anni, ripenso a quel tempo con nostalgia, ira, autocommiserazione. Il bagno penale, ho imparato non è nel luogo dove nasci, il bagno penale è dovunque. E, dovunque, come Chatwin ti interroghi: «Che ci sto a fare io qui?» Si fugge da casa e si vive il resto degli anni a cercare la via del ritorno. Ogni volta si sbaglia treno. Proprio come accade a questi infelici che si affacciano alle nostre coste cercando il paradiso.

Non mancano in *Adriatico* altre istanze. C'è per esempio la lunga parentesi dell'impegno politico del protagonista coinvolto nelle contestazioni degli Anni Settanta e perdutosi tra le illusioni degli ideali e dell'arte; c'è nel contempo uno sguardo sarcastico nei confronti di chi quelle battaglie ha saputo trasformarle in tornaconti personali:

Spinsi la porta e infilai la testa. Cercai con gli occhi tra i presenti. C'erano vecchi compagni di studi, giovani che mi ero trovato a fianco nei cortei e docenti con cui avevo sostenuto qualche esame. Discutevano di strategia politica per l'elezione del nuovo Direttore d'Istituto.

«Mentre pensavi alla Rivoluzione», mi dissi, «costoro si sono preoccupati di entrare nei ruoli del personale docente con la benedizione di sindacati, baroni e partiti: aquile e somari».



(da *I viaggi nel sud* di Ernesto De Martino, Torino 1999)

C'è ancora l'abbandono della terra dopo le rivolte contadine e la Riforma agraria e il ripopolamento delle campagne da parte di operai extra-comunitari:

Un disastro così [la mancanza di contadini] lo raccontavano solo la Bibbia, i vecchi quando parlavano dei briganti e le liste degli ebrei arsi vivi a Mauthausen. [...]

«Salute a te, nipote!, gridò mio zio, porgendomi un thermos col vino. Bevvi, ma non staccavo gli occhi dai raccoglitori. C'erano sì e no dieci bianchi tra una cinquantina di uomini di colore.

«Benvenuto all'Equatore», disse.

*«Da dove sono spuntati, dalle frasche?», scherzai.
«Dalle stalle del principe».
«Ma è un'invasione». [...]»
«Sono come spiriti, non esistono in alcun registro ma quando li vuoi basta mettere in giro la voce». «Come dire che appaiono e scompaiono e nessuno viene a chiederne conto».
«Nessuno».*

Nigro narra ancora come nei *Fuochi* momenti ed età della crisi, cercando un dialogo con i popoli che risalgono il Mediterraneo, senza abbandonare il filo dei ricordi della propria storia.



BELCUORE, *Un massaro di Stigliano* (da «La Basilicata nel mondo» 1924)